



FARE SCUOLA NELL'EMERGENZA E OLTRE

L'emergenza epidemiologica da Covid 19 ha segnato profondamente la vita quotidiana di tutti noi e stravolto improvvisamente le modalità del nostro approccio al mondo reale, alle relazioni sociali e famigliari, al lavoro e al tempo libero. Così come sta segnando profondamente la realtà della scuola, della cultura e dei processi di istruzione e formazione delle nuove generazioni. La scuola, dai nidi d'infanzia agli istituti superiori, vive la drammatica emergenza che stiamo attraversando e i suoi operatori, dirigenti, insegnanti ed educatori soprattutto, si trovano in prima linea a far da barriera allo sbandamento generale in un settore vitale della nostra società, quello dell'educazione, dell'istruzione e della formazione delle nuove generazioni. Articoli di stampa e nel web, interventi di autorevoli esperti, lettere ai quotidiani di famiglie e studenti, lo testimoniano. Lo si percepisce anche a livello delle comunità locali, fra i genitori che si sentono privati di un servizio fondamentale per l'educazione dei propri figli. In effetti i servizi per la prima infanzia e la scuola, oltreché luogo di elaborazione di cultura, sono comunità presidio di convivenza civile, di democrazia e civiltà concretamente agite e gli operatori sono per questo un riferimento fondamentale per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie. Nell'emergenza si evidenzia più che mai come l'impegno etico, sociale, formativo della Scuola sottintenda e travalichi il lavoro ordinario di istruzione e di insegnamento/ apprendimento della matematica, piuttosto che della storia o della lingua italiana.

Il documento che presentiamo si articola in tre capitoli.

Nel primo si sintetizzano in sette punti le indicazioni pedagogiche e di politica scolastica utili soprattutto nel confronto positivamente avviato dalle nostre associazioni con le proposte e le indicazioni espresse dall'Amministrazione scolastica e dal Ministero dell'Istruzione.

Nel secondo mettiamo in luce i problemi e le criticità della scelta di fare scuola, pur in questa convulsa fase emergenziale.

Nel terzo raccogliamo le indicazioni pedagogiche e didattiche, frutto delle esperienze e riflessioni di molti dirigenti, insegnanti, ma anche studenti e genitori, utili per tentare di produrre qualche risultato positivo attraverso il fare scuola "a distanza".

SETTE PUNTI PER UNA AGENDA DI POLITICA SCOLASTICA NELL'EMERGENZA

1. Per quest'anno scolastico, allo stato attuale dell'emergenza sanitaria, è del tutto improbabile ipotizzare una riapertura degli edifici scolastici. E' quindi molto importante cominciare, fin da ora a progettare e organizzare con gli insegnanti ai diversi livelli di scolarità, spazi, tempi e attività di insegnamento e apprendimento, da attivare nelle fasi iniziali del prossimo anno scolastico, per cercare di colmare i gap di istruzione /formazione che l'emergenza ha inevitabilmente contribuito ad ampliare. I progetti dovranno riguardare, in particolare gli allievi delle classi di passaggio, fra un grado e l'altro di istruzione: infanzia/ primaria; primaria/secondaria di primo grado; secondaria di primo grado/ secondarie di secondo grado.
2. In questa situazione di emergenza, l'indicazione alle scuole e ai docenti in servizio di produrre e perseguire attività di lavoro didattico *a distanza* è l'unica possibile. E' una modalità che consente di recuperare, almeno in parte, la relazione fra la scuola e gli allievi, altrimenti abbandonati a se stessi.
3. Deve essere ben chiaro a tutti, istituzioni, amministrazione scolastica, genitori, che le varie forme di lavoro didattico a distanza non possono e non devono essere la "nuova" scuola che sostituisce le scuole aperte. Le tecnologie digitali costituiscono sicuramente uno strumento importante a sostegno dei processi di insegnamento e apprendimento, ma non possono sostituire il più ricco e complesso ambiente di apprendimento della scuola, fatto di spazi (le aule, i laboratori, le biblioteche, l'auditorium, ecc.) e di tempi, per le relazioni fra umani e le convivenze, i processi di socializzazione, i ricono-

- scimenti individuali e le scelte collettive, l'operatività e la manualità nei laboratori, la ricerca e lo studio, la collaborazione fra pari, gli interventi di cittadinanza attiva, i confronti delle idee, e le interazioni *in presenza* con adulti esperti.
4. E' evidente, quindi, che la chiusura delle scuole comporta un deprivazione molto grave, che ci auguriamo temporanea, per una intera generazione di bambini, ragazzi e adolescenti sul piano educativo, istruttivo e formativo.
 5. La deprivazione di scuola ha effetti negativi ancora più elevati per quella parte di generazione giovanile in condizione di fragilità, per povertà culturale ed educativa, a rischio di abbandono e di dispersione scolastica, con disabilità, con ritardi di apprendimento, che già nella *normalità* delle scuole aperte avevano la necessità di interventi educativi speciali.
 6. Alle attività didattiche a distanza svolte dai ragazzi non devono essere dati i voti. Per garantire la massima *vicinanza* possibile degli allievi alla scuola dell'emergenza, occorre rinunciare (anche per le scuole superiori) a forme di valutazione penalizzanti che cristallizzano ancor più le già esistenti diseguaglianze fra gli allievi. Le "verifiche", i colloqui o le "interrogazioni" sono occasioni di apprendimento, non strumenti per condannare e "allontanare" ancor più chi sbaglia.
 7. Rispetto al recente deliberato della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, alcune delle decisioni ci paiono accettabili, soprattutto per quanto riguarda l'ipotesi di non riaprire le scuole il 18 maggio, (poiché saremo ancora nella seconda fase dell'emergenza, che gli esperti ritengono difficile e pericolosa), e per quanto riguarda la conclusione di questo anno scolastico senza bocciature e nessun rimandato. Con poche alternative anche l'ipotesi di concludere la maturità con un esame orale individuale, garantendo ai maturandi ancora due mesi di studio, mentre molto più velleitaria appare la scelta di far diventare la didattica a distanza "*chiave di volta per il sistema educativo*".

PROBLEMI E CRITICITÀ DELLA SCELTA DI DARE CONTINUITÀ AL FARE SCUOLA ... A DISTANZA

Ad oggi la fatica di dare continuità al ruolo educativo, istruttivo e formativo della scuola è sulle spalle di docenti e dirigenti, consapevoli che si sta giocando una partita pesante e decisiva per il futuro dei cittadini più giovani e del Paese. Questa consapevolezza ha portato molti educatori ed insegnanti a "stare in prossimità" dei bambini e dei ragazzi, curando in primo luogo le relazioni, accogliendo le emozioni intense che questa emergenza porta con sé. Per il nido d'infanzia, luogo delle relazioni e della genesi dei processi di conoscenza, ciò significa rivolgere maggior attenzione alle famiglie quali mediatori di opportunità formative e di situazioni ludiche sollecitanti.

Nella scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, sono state attivate articolate forme di Didattica a Distanza (DaD). Tale scelta non ha trovato un consenso del tutto unanime di dirigenti e docenti. Non sono mancate prese di posizione di Collegi contrari alla didattica a distanza, ma la grande maggioranza del corpo docente, tuttavia, sta raccogliendo la sfida con senso di responsabilità. Occorre comunque usare molta cautela nel sovraccaricare la categoria di *dover essere* e aspettative difficili da sostenere. Sappiamo tutti che il ruolo della scuola e dei suoi docenti e dirigenti non è adeguatamente riconosciuto, ma la nostra "tenuta", ne siamo profondamente convinti, sarà fondamentale in questa emergenza e in quella che verrà quando si rientrerà a scuola.

Sarebbe anche molto importante a tal proposito, in questo momento difficile, implementare la pratica collaborativa fra docenti proprio perché le competenze, e quelle tecnologiche in particolare, sono distribuite a macchia di leopardo nelle scuole; oggi più che mai è importante la condivisione delle buone pratiche e la messa a disposizione delle proprie esperienze. Ovviamente il rapporto fra colleghi non potrà che passare attraverso l'uso delle tecnologie e le riunioni a distanza di cui ormai tutti gioco forza dobbiamo fare virtù.

E' venuto meno lo spazio fisico in cui il docente normalmente lavora, ma soprattutto è venuto meno l'Esserci di comunità, la relazione elettiva che il docente crea con i propri studenti e l'interagire quotidiano tra i pari nel contesto educativo. E' venuta a mancare la scuola come luogo di vita, di ascolto e di dialogo; si è creato un grande vuoto e la perdita di riferimenti nell'organizzazione del tempo ha suscitato una generale sensazione di spaesamento e instabilità. Studenti, ma anche docenti, sbalzati fuori dai contesti educativi, dall'aula e dai suoi "riti" e immersi in una dimensione casalinga faticano a ripensare "il fare scuola" e "il vivere la scuola", e tuttavia non c'è tempo per le lamentele o le rivendicazioni perché è nella consapevolezza di tutti che bisogna fare subito e nel migliore modo possibile. Non c'è alternativa nell'attuale emergenza, pena l'abbandono a se stessi degli studenti. A casa da scuola e inoltre a casa e basta.

Molti docenti non hanno la formazione necessaria per fare didattica con il digitale

E' sotto gli occhi di tutti coloro che vivono nella scuola che il tema delle tecnologie e della formazione a distanza è rimasto vincolato alla disponibilità individuale dei singoli. In effetti le tecnologie digitali debbono essere necessariamente utilizzate anche da molti docenti che nulla in precedenza avevano sperimentato. Le risorse impiegate per la formazione e l'implementazione delle strumentazioni necessarie, pur in parte stanziare, non sono certo state sufficienti. Lo stato attuale evidenzia quindi una non omogenea competenza fra gli insegnanti nell'uso delle tecnologie e nella disponibilità di adeguati strumenti tecnologici anche personali. La carenza diffusa delle conoscenze e competenze nell'uso delle tecnologie digitali, e delle potenzialità che pur offrono, rischia di amplificare la prevalenza di modalità trasmissive ancora molto presenti nella scuola italiana.

Ad oggi ci si può affidare alla disponibilità di una parte di docenti che la didattica digitale l'hanno già assimilata e utilizzata nel proprio contesto educativo per il potenziale che può offrire e nella consapevolezza che non potrà mai sostituire la dimensione relazionale in presenza del "fare scuola". Altri, che pure si stanno industriando in gran parte nel trovare soluzioni operative efficaci, risolvono l'impegno attraverso l'uso del registro elettronico, con l'inserimento di molti compiti a casa e versioni video delle lezioni seguite da esercizi, interrogazioni e verifiche. Il risultato è di dare un nome nuovo a ciò che già si faceva. In tal caso non sarà il sistema digitale a rendere più efficace una didattica prevalentemente trasmissiva e passivizzante per gli allievi...anzi semmai la peggiorerà proprio perché "a distanza" e con un labile controllo da parte dell'insegnante.

Diseguaglianze nelle competenze e nelle possibilità di accesso alle strumentazioni digitali

Sono queste le altre due questioni che creano oggettivamente enormi difficoltà e contraddizioni nella applicazione delle indicazioni date dal Ministero Istruzione, fra gli stessi dirigenti scolastici, e fra gli insegnanti pure impegnati nella programmazione di Didattica a Distanza avviata da molti Istituti scolastici piemontesi. Le attività di didattica a distanza si rivolgono infatti ad alunni e studenti che hanno raggiunto livelli diversissimi nei propri percorsi formativi, parte dei quali già faticavano ad apprendere, per le più svariate ragioni oggi rubricate sotto il termine di BES, in contesti in cui il rapporto personale consentiva forme di individualizzazione della proposta didattica e/o di sostegno. La didattica a distanza rischia di essere proficua per alunni già competenti, molto meno per chi aveva sviluppato competenze neppure sufficienti a fruire delle proposte didattiche sostenute dalla presenza dell'adulto di riferimento. Il rischio di creare ed amplificare forme di disomogeneità penalizzanti per i più fragili è notevole così come è evidente la realtà di una proposta educativa a macchia di leopardo e legata alla casualità.

Le proposte didattiche a distanza si rivolgono ad alunni e studenti che non hanno pari opportunità di accedere a strumentazioni tecnologiche, per ragioni di logistica (zone non coperte dalla rete), economiche, di assistenza da parte della famiglie specie per i più piccoli. Non possiamo non pensare in specifico poi a tutti i bambini e i ragazzi non italofoni o a quelli in condizione di rischio, confinati a vivere in famiglie che, per le loro problematiche, sono in carico ai servizi territoriali che naturalmente sono in difficoltà nello svolgere a distanza il loro compito di cura e sostegno.

LA DIDATTICA DELL'EMERGENZA PROPONE NUOVE ENERGIE E INTELLIGENZE, MA RICHIEDE NUOVE RISORSE PER APRIRE PROSPETTIVE DI INNOVAZIONE NEGLI INSEGNAMENTI

E' possibile "sfruttare" l'occasione emergenziale per crescere in professionalità ed efficacia? C'è un margine per fare di necessità virtù in attesa di tornare all'agognata (anche dagli studenti!) *normalità*?

La scuola dell'emergenza non può essere la scuola di sempre, occorre riprogettarla tenendo conto della realtà della vita in questi giorni...ascoltare le domande dei ragazzi e non solamente porle cercando di mantenere vitale il senso di appartenenza ad una comunità, mettere in atto proposte che coinvolgono la motivazione degli studenti, suscitando interesse e desiderio di cercare un'informazione, una risposta ad un perché. Sarà tempo di ripensare ad una didattica meno trasmissiva e più interattiva? Le esperienze di questi giorni mettono anche in nuova prospettiva la presenza delle famiglie nell'accompagnare o meno il percorso formativo e istruttivo dei propri figli. Molti docenti lo stanno scoprendo indirettamente mentre dialogano con le case dei singoli studenti.

Dovremmo poter sviluppare una riflessione sul "fare scuola" che parta dalla situazione emergenziale, ma si allunghi sul prima e sul dopo, nella consapevolezza che la didattica digitale altro non è che uno strumento

con limiti e opportunità che tocca agli insegnanti cogliere e utilizzare, certo non è la panacea innovativa di metodologie datate, risolutiva di problematiche presenti nelle aule scolastiche da ben prima dell'emergenza. La didattica a distanza non può che essere, nella attuale forma totalizzante, un surrogato temporaneo, necessario ma non sostitutivo, del percorso formativo che si sostanzia in relazioni tra persone, esperienze, ricerca e confronto, co-costruzione dei saperi, condivisione di senso.

Potrà essere la drammatica contingenza attuale un'occasione per riflettere sulle modalità più adeguate per “fare scuola” nel mondo contemporaneo in cui i bambini e i ragazzi con le nuove tecnologie ci sono nati e ci convivono (e spesso ne sono schiavi)?

Premesso che la scuola non può essere sostituita dalla didattica a distanza e dall'utilizzo delle tecnologie digitali, ma che l'apprendimento avviene all'interno della relazione fra umani e che le tecnologie possono essere un utile sussidio all'interno di tale relazione, sarebbe opportuno riflettere in merito a come le attività che le *tecnologie digitali* permettono di svolgere possano essere *impiegate* per mantenere vivo il rapporto educativo nell'attuale contingenza.

Alcune scelte da evitare

Alcune cose però bisognerebbe proprio evitarle. Intanto bisognerebbe uscire dall'incubo di dover “finire il programma”, di volere a tutti i costi “dare i voti” a quanto i ragazzi stanno facendo e imparando, di fingere che tutto possa essere ricondotto alla normalità. Occorre piuttosto considerare che i nostri ragazzi, anziché nel flusso vitale del gruppo classe, sono soli davanti ad un pc in balia della noia e preda dell'uso, spesso sconsiderato, dello stesso per navigare sui social che oggi sono la sola fonte di contatto sociale oltre alla famiglia con la quale peraltro, in alcuni casi, il rapporto può essere conflittuale e difficilmente migliorabile dalla condizione di isolamento sociale.

Dare spazio alla relazione

E' questo un tempo per tessere un sistema educativo e formativo che dal nido alla scuola secondaria di secondo grado riconosca la centralità dei processi relazionali nell'apprendimento. Un sapere che si co-costruisce in contesti pensati e dedicati dove si esplori e si ricerchi per comprendere e dar forma al mondo. Diventa dunque importante in particolar modo nella scuola dell'obbligo, contrastare l'isolamento in modo positivo, proponendo forme di socialità strutturata, dando spazio alle relazioni fra pari, farli parlare fra di loro, in modo che, al di là dei gruppi spontanei che magari stanno nascendo o esistevano già, tutti i ragazzi di una classe possano essere contattati, esercitando anche una forte attenzione da parte dei docenti nella ricerca degli “scomparsi”. Uno sguardo particolare andrebbe riservato a quelli che non ci sono, non solo per fruire delle lezioni, ma anche per iniziative, ad esempio, in chat o video conferenza che sarebbe importante organizzare per “sentirsi a vicenda” e/ o per dibattere di temi scolastici e non.

Occorre una didattica che attivizzi il più possibile gli studenti

Ci sono numerose “tecniche didattiche”, appartenenti all'esperienza di tanti docenti, che possono trovare un'utile trasposizione nelle tecnologie: ad esempio la scrittura collettiva (io do un incipit e tu continui e poi tu e poi tu.....), gli incontri in classe virtuale (via mail, Skype, wa, piattaforme varie, cell.,), i lavori di gruppo a distanza in cui ciascuno porta il proprio contributo (vedi esperienza della flipped classroom), la corrispondenza, il diario di bordo con le proprie impressioni condivise, il giornale della classe e molte altre modalità e tecniche, che l'esperienza dei docenti più disponibili all'innovazione hanno da tempo sperimentato e messo in atto nella normale vita scolastica e che possono giovare dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione a distanza.

Interagire con l'esperienza vissuta dai bambini, dai ragazzi e delle famiglie

Più che mai sarà necessario far entrare nel percorso l'esperienza personale che, pur simile nella reclusione, in realtà sarà diversissima proprio in quanto condotta in contesti nuovi e diversi, di cui potrà anche accadere che alcuni ragazzi, o famiglie, si “vergognino”. Grande è la richiesta di sensibilità da parte degli insegnanti che entrano nella vita intima e personale delle famiglie, nel loro ambiente fisico di vita.

Il rapporto con le famiglie necessariamente muterà poiché la richiesta di collaborazione è molto più impellente, specie con gli alunni più piccoli; anche la visibilità di quello che gli insegnanti fanno aumenterà, alimentando magari in alcuni il timore del giudizio, ma in altri una diversa modalità di condividere l'azione educativa nei confronti dell'alunno la cui formazione è terreno comune dei genitori e dei docenti. Inoltre anche per il carico di lavoro che ricade sui genitori occorrerà attenzione poiché si tratta di famiglie che potrebbero stare affrontando, oltre all'isolamento, un problema di lavoro o economico quando non un lutto.

Valutazione formativa

La valutazione di esercitazioni e verifiche non dovrebbe essere finalizzata alle “pagelle”, ma assumere una forte valenza autovalutativa. I ragazzi, soli nel loro percorso, hanno particolarmente bisogno di capire a che punto sono, così come ne hanno bisogno i docenti per tenere sotto controllo il proprio intervento e riprogettarlo dove e quando necessario. Potrebbe essere l'occasione per dare ai processi valutativi il giusto peso superando gli stravolgimenti e le incomprensioni che da sempre vediamo in atto nella nostra scuola?

Recuperare non solo a parole l'aspetto formativo della valutazione così spesso sacrificato a quello sommativo?

Riprogettare i tempi di lavoro

Una grande attenzione andrebbe posta poi in merito ad alcuni aspetti della progettazione didattica.

Non si può pensare che la didattica a distanza possa rispettare gli orari della didattica in presenza mimando da distante un susseguirsi di lezioni frontali scandite dai 60 o 55 minuti per disciplina. Inutile riproporre lo schema “al mattino si spiega e al pomeriggio si studia” che già appariva inadeguato prima del Covid 19! Il tempo non è più, nell'emergenza, quello di prima. La solitudine annulla i tempi e cambia i ritmi. Bisognerebbe ripensare il tempo della scuola insieme a quello dell'apprendimento in una situazione così speciale, ragionare più che sull'orario degli insegnanti sul tempo di apprendimento e di sedimentazione delle conoscenze degli alunni.

Unità di lavoro individualizzate

Ci sono molte differenze fra i tempi e gli stili di apprendimento dei nostri alunni, ne abbiamo fatto tutta larga esperienza in classe. Occorrerebbe quindi pensare di differenziare le Unità di apprendimento proposte realizzando una didattica più a misura, considerando fra l'altro che proprio questo aspetto è ritenuto un'opportunità che la didattica digitale può più facilmente consentire, come dimostrano ad esempio gli innumerevoli corsi di lingua straniera realizzati a distanza con curriculum individualizzato.

Occorre immaginare contenitori temporali capaci di rispettare i tempi di riflessione e comprensione di ciascuno, anche con contenuti pluridisciplinari che stimolino gli studenti dentro ragionamenti complessi. Certamente meglio fare proposte di argomenti di ricerca e confronto, a cui seguiranno le dovute spiegazioni del docente, che proporre lunghe lezioni preregistrate, senza neppure la possibilità di richiamare l'attenzione di chi non sta più seguendo, avendo un occhio allo schermo del pc e magari uno al proprio cellulare.

Far utilizzare la ricchezza informativa del web

Occorrerebbe fra l'altro svolgere anche una funzione di guida all'interno del web dove individuare informazioni utili per lo svolgimento dell'argomento da trattare. Fra le competenze informatiche è centrale la capacità di utilizzare motori di ricerca. Non solo testi (o libri di testo) pur indispensabili, ma link per aiutare gli studenti ad usare la ricchezza del web, di cui peraltro sono apparentemente super esperti, in modo ragionato e consapevole.

La grande sfida è quella di sempre con qualche difficoltà in più: coinvolgere gli studenti entrando in dialogo con la loro motivazione, sollecitando l'interesse e la curiosità di sapere, il desiderio di diventare competenti!

Un impegno speciale con gli studenti fragili

Se questo è uno dei principali problemi della scuola in tempi normali, il rischio è che in tempo di emergenza diventi “il principale”. Cosa fanno i ragazzi con disabilità, quelli che a casa non hanno supporti informatici sufficienti o non ne hanno per niente, gli studenti che ancora non parlano la nostra lingua, quelli che sono in forte ritardo di apprendimento o a rischio di abbandono anche in situazione di normalità? E' nostra responsabilità individuarli e segnalarli al dirigente che dovrà cercare di attivarsi per reperire le risorse mancanti. Non possiamo rassegnarci a perderli perché i problemi appaiono più grandi delle nostre possibilità! Certo ci aspettiamo che anche da parte governativa ci sia una seria presa in carico delle problematiche che vive la scuola, pur consapevoli che la repentinità dello scatenarsi dell'emergenza sanitaria e di quella economica hanno dovuto necessariamente anteporre altri interventi. Sarà da tenere in debito conto comunque il possibile scatenarsi di un'emergenza educativa soprattutto in un paese in cui, come ben sappiamo, gli esiti del sistema scolastico sono in affanno sotto molti aspetti anche nella normalità.

.... concludendo

Speriamo presto, si tornerà a scuola e non potremo far finta che non sia successo niente di grave e che non ci sia stata una profonda frattura fra prima e dopo il Coronavirus. Occorrerà ripartire rielaborando quanto è successo e ancora succederà. Occorrerà organizzarci per recuperare il tempo perso e le lacune degli studenti, soprattutto dei più fragili. Non si tratta solo di portare a compimento in qualche modo l'anno scolastico e chiuderlo formalmente con esami e pagelle!

L'emergenza passerà, starà a noi trovare una strada resiliente per ricostruire e magari fare in modo che l'esperienza ci porti a cambiare qualcosa nel nostro modo di "fare scuola" ; qualcosa che ci permetta di essere più efficaci con i nostri studenti facendoli "appassionare" magari, perché no, anche attraverso l'uso ragionato e contestualizzato delle tecnologie, dando loro il peso e lo spazio che dovrebbero avere ... né più né meno !

Nel frattempo cerchiamo di "esserci", con i nostri limiti e le nostre difficoltà, e mantenere aperta la speranza di un futuro per i giovani che ci sono affidati e per noi stessi.

Torino, 7. 04. 2020

Hanno condiviso il documento le associazioni e le reti di scuola aderenti al Forum

AEDE (*Ass.ne Europea degli Insegnanti*), AIIG (*Ass.ne Italiana Insegnanti Geografia*), AIMC (*Ass.ne. Italiana Maestri Cattolici*), AMNT (*Ass.ne Magistrale Niccolò Tommaseo*), ANDIS Piemonte (*Ass.ne Nazionale Dirigenti Scolastici*), ANFIS Piemonte (*Ass.ne Nazionale Formatori Insegnanti Supervisor*), ANISN Piemonte (*Ass.ne Nazionale Insegnanti Scienze Naturali*), ASAPI (*Ass.ne Scuole Autonome Piemonte*), ARCI S.C. (*Ass.ne per il Servizio Civile del Piemonte*), CASA DEGLI INSEGNANTI, CIDI (*Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti*), CIS (*Coordinamento Integrazione Scolastica*), GNNI (*Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia*), GRUPPO ABELE/ *Giovani e Scuola*, INMOTO (*Ass.ne insegnanti educazione fisica*), Rete INSEGNARE EDUCANDO, LEGAMBIENTE/*Scuola e Formazione P. e V.A.* , LEND (*Lingua e Nuova Didattica*), MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*), Rete PEDAGOGIA DEI GENITORI, PROTEO/ *fare e sapere*, SIEM Torino (*Società Italiana per Educazione Musicale*) SISTEMAMULTIPROPOSTA (*Ass.ne per la cultura e la scuola*), UCIIM (*Unione Cattolica Insegnanti*).

Forum per l'Educazione e la Scuola del Piemonte
Via Maria Ausiliatrice 45, 10152, Torino. 0112215851
segreteria@forumscuolapiemonte.it
www.forumscuolapiemonte